La Milano di Mario Puccini

Quando l'ho conosciuto, subito mi hanno impressionato la sua bontà e la sua solitudine. Non erano nè bontà, nè solitudine di moda. La sua bontà traeva fonte dalla sua umanità, dal suo voler bene agli uomini e soprattutto ai giovani, dal suo saper comprendere senza forzare i sentimenti e le idee altrui, ponendole a raffronto con le sue, col suo metodo di lavorare e di interpretare il suo tempo.

Per un uomo di tanta sofferta umanità la solitudine era non quella dettata dal bisogno di evasione dagli uomini e dai loro problemi, ma addirittura l'opposto. Cioè la sua solitudine era tale perchè egli si intestardiva a rimanere nella sua generazione.

Egli s'era trovato scrittore nella misura in cui come uomo si schierava contro la retorica e la mistica del dannunzianesimo trionfante. Nel tempo di Rosso di S. Secondo, aveva bevuto non solo all'amicizia ma all'insegnamento di Verga senza ubriacarsene perchè la sua vena, se s'innervava nella realtà come quella di Verga, era un'altra, era quella di Mario Puccini. Ma è su Verga che aveva trovato la chiave per le sue opere, per i racconti, per i romanzi, per gli elzeviri.

E non s'era fermato alla superficie, non s'era affondato nella «provincia». Verga con il suo insegnamento diretto e con le sue opere lo aveva invece educato ad allargare le sue conoscenze all'Europa e Proust e Joyce e Unamuno e Larbaud non furono soltanto suoi amici prediletti ma il legame al di fuori di ogni *clan* provinciale e nazionalistico della sua prosa, dei suoi personaggi, delle sue tematiche storiche, sociali, letterarie.

Mi aveva detto al primo incontro, col suo parlare caldo, nel suo accento marchigiano: «Quando tu nascevi io pubblicavo i miei primi libri. Sono infatti del 1912 quelli che considero *ancor oggi approdi importanti* della mia modesta opera di scrittore, come *Viollola* e *Faville*. E' vero che già nel 1907 avevo pubblicato le *Novelle semplici* e *La terra è di tutti*, ma allora era Verga che mi aveva intriso tutto, troppo direi. La sua grandezza mi aveva schiacciato». E sorrideva con quegli occhi vivi e cercava persino di confondere le date perchè mai avrebbe voluto essere considerato nè vecchio, nè maestro, nè padre, ma semplicemente amico. Egli era giovane dentro per la fedeltà stessa mantenuta alla sua generazione, alla sua giovinezza, ai suoi temi, al suo modo di narrare.

Forse è per questo dono dell'amicizia usata anche verso i suoi figli che questi sono cresciuti accanto a lui, pur nel tempo fascista, come degli antifascisti conseguenti e temprati prima ancora che il crollo della retorica del ventennio lasciasse agli italiani un mucchio di cenere.

E non è stata questa, verso i suoi figli, una delle virtù minori di Puccini educatore, di Puccini conoscitore di uomini e di storia.

Era un grande lavoratore. Mi aveva ripetuto tante volte ch'egli scriveva alcune pagine ogni giorno come un operaio che ogni giorno insiste nel suo lavoro. Una grande forza che non lo ha mai fatto ricco, proprio come gli operai.

Poi venne la guerra del '14. Con quella i libri *Dal Carso al Piave*, *Come ho visto il Friuli*, poi più tardi *Viva l'anarchia* e *Dov'è il peccato, è Dio*, e nel 1927 il romanzo suo più apprezzato e forse più completo, *Cola*. Poi *La prigione*, *Gli ultimi sensuali*, già nel '34, e prima *Ebrei* nel '31 e *Comici* ancora nel '34.

L'elenco alla brava, come ha fatto egli stesso con me, una sera ad Ancona. Non sono tutti. Uno studio dovrà essere fatto più avanti su tutte le sue opere e sarà utile per chiarire una intera parte del nostro tempo di romanzieri e di scrittori.

In queste righe io mi sono limitato soltanto ad accennare le opere ed a ricordare la figura di Mario Puccini non per farne una valutazione letteraria, per la quale non mi sento indicato, ma per ricordarne l'esempio e come affettuosa, sincera testimonianza all'amico scomparso.

E soprattutto per mettere dinanzi al lettore un libro che ha origini lontane — mi pare nel 1907 — ristampato proprio nei giorni del suo estremo addio, in una veste veramente esemplare dall'editore Ceschina che porta il vecchio titolo *Milano - cara Milano*.

Si deve dire subito, dinanzi a queste amorose pagine di vita milanese del nostro scrittore, che Milano è per quasi tutti gli scrittori italiani una meta o almeno un tempo di passaggio.

La generazione di Mario Puccini era ancora più attratta da questa città e qui, in queste pagine, raccolte dall'editore Ceschina, Mario Puccini non parla soltanto attraverso l'esperienza dello scrittore ma entra nelle vie, nei cortili delle case, si ferma dinanzi alle facciate dei monumenti e dei palazzi, ascolta il lento andare delle acque del Naviglio, il profumo d'un tempo trascorso, il sentimento di luoghi familiari, il calore di un caffè, gli incontri in Galleria, i bambini della periferia, gli incanti dei colori del cielo di Lombardia e le lunghe nebbie e le piogge lente lungo i viali, le foglie d'autunno del parco, come lo può fare soltanto un milanese industre, occupato, impegnato in un suo lavoro. E' lo scrittore Mario Puccini che Milano ha trasformato, proprio in quegli anni, in libraio, in mercante d'arte.

Forse è per questo che Puccini sente Milano palmo a palmo. A Milano non c'è posto per la retorica, non c'era allora nè c'è oggi. Quando questa retorica nasce e chiassosa, falsa, perchè la città è fatta di lavoro e di impegno e di ricerca di slancio. In questo libro la delicatezza di linguaggio, il gusto giovanile delle cose, dello spazio e del tempo si fondono ed una dopo l'altra le pagine diventano strade della città e gli artisti ed i letterati tornano a guardarci, vivi sullo sfondo e ti prende desiderio, col libro sotto il braccio, di ripercorrere la Milano di oggi per sapere se quel pastaio c'è ancora.

L'editore Ceschina ha aiutato il lettore con delle pregevoli illustrazioni di Giannino Grossi, quasi a non far *provare nostalgia per le cose* scomparse, ma la Milano di Puccini è *ancora viva come* allora, soprattutto in quel *fiato familiare* nonostante tutto, ed il suo è un libro che riaffeziona a Milano.

DAVIDE LAJOLO

NUOVA AFFERMAZIONE DEL CINEMA ITALIANO A HOLLYWOOD

Assegnati gli Oscar del 1958

Miglior film: "Il ponte sul fiume Kwai"; miglior regista: David Lean; migliori attori protagonisti: Alec Guinness e Joanne Woodward - Il premio per il miglior film straniero a "Le notti di Cabiria" - Gli altri riconoscimenti - Esito soddisfacente della votazione

HOLLYWOOD, 27. — Sono stati consegnati questa notte al Pantages Theatre di Hollywood gli Oscar 1958 della Academy of Motion Picture Arts and Sciences. Il film italiano *Le notti di Cabiria* di Federico Fellini ha vinto l'Oscar per il migliore film straniero. La statuetta d'oro è stata consegnata a Giulietta Masina, interprete del film, da Vincent Price e Anita Ekberg.

L'Oscar per il migliore film è andato a *Il ponte sul fiume Kwai* di David Lean. A David Lean è stato anche assegnato l'Oscar per la migliore regia.

L'Oscar per il migliore attore dell'anno è stato assegnato ad Alec Guinness, per la sua interpretazione del film *Il ponte sul fiume Kwai*.

L'Oscar per la migliore attrice dell'anno è andato a Joanne Woodward per la sua interpretazione del film *La donna dai tre volti*.

L'Oscar per il migliore attore non protagonista è stato assegnato a Red Buttons per la sua interpretazione del film *Sayonara*.

L'Oscar per la migliore attrice non protagonista è stato assegnato a Miyoshi Umeki per la sua interpretazione del film *Sayonara*.

L'Oscar per la migliore sceneggiatura tratta da un soggetto o da uno spunto non cinematografico è andato a Pierre Boulle per *Il ponte sul fiume Kwai*.

L'Oscar per il migliore soggetto e sceneggiatura scritti *appositamente per lo schermo* è andato a George Wells per il film *La donna del destino*.

L'Oscar per la migliore canzone è andato ad «All the Way», dal film *Il jolly è impazzito*. L'Oscar per il migliore sonoro è andato a *Sayonara*, Warner Bros Studio Sound Department, William A. Mueller. Effetti speciali: Walter Rossi per *The enemy below*. Cortometraggi: Walt Disney prod. per *The wetback hound*. Disegni animati: Warner Bros per *Birds anonymous*. Fotografia: Jack Hildyard per *Il ponte sul fiume Kwai*. Commento musicale: Malcolm Arnold per *Il ponte sul fiume Kwai*. Costumi: Orry Kelly per *Les girls*. Montaggio: Peter Taylor per *Il ponte sul fiume Kwai*. Scenografia: *Sayonara*.

Alec Guinness, protagonista del «Ponte sul fiume Kwai»

La cerimonia della consegna degli Oscar, che si calcola sia stata seguita alla Televisione da circa novanta milioni di persone, è stata quest'anno particolarmente solenne, ricorrendo il trentesimo anniversario della costituzione del premio. L'assegnazione delle statuette d'oro si è aperta con un breve discorso del presidente della Academy of Motion Pictures Arts and Sciences, George Seaton. La sala del Pantages Theatre era gremita di pubblico, si calcola circa tremila persone.

L'annuncio del premio assegnato a *Il ponte sul fiume Kwai* come miglior film dell'anno è stato accolto da un uragano di applausi. Il produttore Spiegel, al quale l'Oscar è stato consegnato, ha dichiarato: «Sono orgoglioso e felice che il mio nome sia unito a quello del miglior film dell'anno». Jean Simmons ha ricevuto dalle mani di Gary Grant l'Oscar destinato ad Alec Guinness, migliore attore dell'anno, il quale si trova a Londra. Quando sul palcoscenico del Pantages Theatre è salita Joanne Woodward, vincitrice dell'Oscar come migliore attrice protagonista, un'altra grande ovazione si è levata a festeggiarla. La giovane attrice, conosciuta fino a poco tempo fa, è giunta alla scena confusa e commossa e non riusciva a parlare: «Ho sognato questo momento fin da quando avevo nove anni», ha detto piangendo mentre John Wayne le consegnava la statuetta dell'Oscar. David Lean, il regista di *Il ponte sul fiume Kwai*, ha avuto il premio dalle mani di Sofia Loren.

Bilancio positivo

L'ultima tornata degli Oscar non ha deluso. Lo diciamo con senso di soddisfazione, poichè gli Oscar non possono essere considerati, in genere, quali rigorosi esempi di una valutazione critica. Troppi interessi mercantili e pubblicitari ruotano attorno all'annuale assegnazione delle statuette dorate, perchè si accettino a [illegible] tola chiusa gli esiti delle operazioni di voto. Il contrasto fra presupposti culturali e scopi commerciali balza evidente non appena si nota che in passato, sono state aggiudicate benemerenze e spesso premi di cui so insieme con giusti riconoscimenti. Valga ad esempio [illegible] il caso di film come «Via col vento» e «Giorni perduti» da una parte e [illegible] e «Il più grande spettacolo del mondo» dall'altra.

Quest'anno però hanno prevalso i criteri di una selezione severa, che se hanno escluso dalla rosa dei candidati alcune opere degne di attenzione (ad esempio «[illegible]», «Orizzonti di gloria»), comunque hanno rispettato le regole della qualità.

Il film che ha totalizzato il maggior numero di menzioni, Il ponte sul fiume Kwai, è uno dei migliori della produzione americana. Apparirà fra breve sugli schermi e ora faremo dunque un più dettagliato esame dei suoi pregi in altra sede. Esso rappresenta un notevole sforzo produttivo e s'inserisce in quel filone hollywoodiano che, senza scartare gli ingredienti d'uno spettacolo avvincente, si fa portavoce di una problematica attuale. Lo ha diretto David Lean, l'autore di Breve incontro, che da molto tempo attendeva di cimentarsi con un film d'impegno.

Il ponte sul fiume Kwai, tratto da un romanzo di Pierre Boulle, racconta un episodio di guerra e di prigionia, ambientato in una località del Pacifico: al successo, decretatogli in ogni capitale europea dal pubblico e dalla critica, hanno contribuito gli ottimi attori che lo interpretano, da Alec Guinness a Sessue Hayakawa, un vecchio attore giapponese che si rese celebre sin dall'epoca del muto allorchè interpretò Cheat [illegible] di David Griffith.

Che si tratti di un prodotto, oltre tutto di accurata fattura, lo dimostrano i premi attribuitigli per la fotografia, la musica, il montaggio e la sceneggiatura, alla quale ha partecipato [illegible] nel [illegible] Michael Wilson, lo sceneggiatore di Un posto al sole, del Sale della terra e della Legge del Signore.

Wilson come è noto è uno dei cineasti messi al bando dai maccartisti di Hollywood. Egli continua tuttavia a lavorare, anche se l'ipocrisia dei produttori americani gli impedisce di apporre la propria firma alle sceneggiature che scrive. L'anno scorso Wilson si era visto respingere la candidatura all'Oscar a causa dei suoi precedenti politici, ma ciò non gli impedì di ottenere un premio [illegible] attribuitogli dalla critica [illegible] per La legge del Signore. La menzione dell'Oscar 1958, benchè indirettamente espressa, riconferma in Michael Wilson uno fra i maggiori scrittori cinematografici del momento.

Il cinema italiano, o meglio Federico Fellini, ha conquistato definitivamente il pubblico di oltre oceano con Le notti di Cabiria. Questo Oscar dovrebbe indurre i produttori italiani a serie meditazioni e convincerli che la cinematografia nazionale avrà una voce in capitolo sui mercati esteri soltanto se si libererà del [illegible] che la domina e se avrà il coraggio di affrontare proprio quei temi che vengono ostinatamente respinti perchè giudicati «sconvenienti».

In quanto ad Alec Guinness e a Joanne Woodward, valutati come i migliori interpreti della stagione, il premio non ha bisogno di aggettivi: egli se lo è accaparrato [illegible] grazie a [illegible] interpretazione.

Joanne Woodward appartiene alla categoria delle recenti rivelazioni della scuola drammatica americana, quella che si richiama agli insegnamenti di Kazan e di Strasberg e all'«Actors' Studio». Proveniente dal teatro (ha recitato in [illegible] e la parte della [illegible] e della [illegible]), ha debuttato nel cinema in un [illegible] medio, [illegible] effettivo [illegible] con La donna dai tre volti [illegible] una interpretazione superba, che ha rivelato nella Woodward un temperamento versatile, una [illegible] dei mezzi espressivi, una profondità [illegible] nell'ambito del personaggio, una [illegible] ed una comunicativa che sono frutto di uno studio [illegible] Moglie di Paul Newman, Joanne Woodward è apparsa anche nell'[illegible] e quarto premio [illegible] in un film [illegible] di William Faulkner.

m. a.

La bella Joanne Woodward in «La donna dai tre volti»

Dichiarazioni del regista Fellini

Il regista Federico Fellini ha dichiarato nel pomeriggio all'ANSA: «Non pensavo che per due anni di seguito mi venisse assegnato l'Oscar. Benchè mi rendessi conto che il film aveva molte probabilità, credevo che quest'anno ne avrebbero preferito uno francese o qualche altro. Mi piace pensare che questo Oscar potesse servire a dar coraggio a tanti miei amici produttori, perchè almeno una volta in vita loro si arrischino a [illegible] senza [illegible] le sole parole [illegible] i sogni, le speranze e i progetti di tanti giovani di talento».

Espressioni di soddisfazione per il premio a *Le notti di Cabiria* sono state espresse dal produttore Dino De Laurentiis e dall'avv. Monaco, presidente dell'ANICA e dal sottosegretario allo Spettacolo on. Resta.

RIEVOCHIAMO UNA DRAMMATICA PAGINA DI STORIA DEGLI U.S.A.

Lo spettro della crisi del 1929 nell'attuale recessione americana

Cominciò, "la grande depressione", con il crollo della Borsa di New York - I disoccupati giunsero a punte di 17 milioni, si faceva la coda per il pane - Banchieri trasformatisi in venditori di mele

La crisi in America ha cambiato nome: nel 1929 si usò il termine «the great Depression» (la grande Depressione) e talvolta «deep Crisis» (profonda crisi); oggi i sintomi che preoccupano i dirigenti e il popolo americani circa l'avvenire dell'economia statunitense sono definiti con una parola più modesta: «recession».

Non è inutile, mentre la analisi delle cause e delle possibili conseguenze della «recessione» occupa economisti e uomini politici, rievocare gli avvenimenti maggiori degli anni della «deep crisis» che ebbe inizio nel 1929; per rammentare anche la periodicità degli sconvolgimenti cui va sottoposto il sistema capitalista; abbiano inizio, questi sconvolgimenti con lo «impazzire della Borsa» o con la flessione nella produzione industriale, le conseguenze sono ancora — seppure diverse in ampiezza — quelle di sempre: aumento della disoccupazione, sfiducia nell'avvenire, dilagare della miseria.

Per avere un'idea di che cosa sia accaduto negli Stati Uniti nel 1929, e attamente negli ultimi dieci giorni dell'ottobre, basti ricordare che anche adesso quella data segna un punto di arrivo e un punto di partenza nella storia americana e nella stessa vita individuale dei cittadini: «prima del '29», «dopo il '29», «sono nato prima del '29», «ho comprato questa casa dopo il '29», sono espressioni del linguaggio corrente negli USA. Negli ultimi giorni dell'ottobre 1929 crollò la borsa di New York. Era martedì 29 quando si concluse l'ultima catastrofica seduta che, nel breve volgere di qualche ora, ridusse il valore complessivo del capitale azionario americano di ben 14 miliardi di dollari. Durante tutta la settimana precedente (il 21, «lunedì nero», il 22, «martedì nero», e via di seguito fino alla catastrofe) i prezzi in Borsa avevano seguito una linea costantemente discendente, le prime apprensioni erano state fugate dalle dichiarazioni ottimistiche degli uomini di governo e di qualificati economisti, ma non si trattò che di una speranza di ore. Il 23 ottobre più di sei milioni di azioni cambiarono proprietario e, secondo uno scritto del «New York Times» del giorno successivo, circa 50 gruppi azionari di importanti industrie e ferrovie registrarono perdite irreparabili.

Il giorno 24 l'ammontare delle vendite toccò quasi i tre milioni di azioni.

Nella prima ora soltanto della seduta di giovedì, mentre tutti i prezzi precipitavano ad una media paurosa, migliaia di speculatori grandi e piccoli, ma soprattutto i piccoli, venivano travolti da una valanga di vendite.

Giorno dopo giorno arrivò il 29 ottobre. Centinaia di milioni di dollari di valori azionari andarono in fumo. L'ammontare complessivo delle vendite alla Borsa toccò un record per ogni tempo: 16 milioni e mezzo di azioni. Scene di disperazione si registrarono nell'emiciclo della Borsa newyorchese, il panico si insinuava ora anche nei «grandi della finanza» dopo che tutti i piccoli risparmiatori (era quello il tempo in cui la cantata prosperità americana aveva spinto al gioco in Borsa gente di ogni condizione che nei pezzi di carta delle azioni aveva investito ogni risparmio) erano crollati.

«Tutte le banche sono fallite! Gli uffici della Borsa sono stati chiusi per decreto del governo! Venti banchieri si sono uccisi! La folla infuriata marcia su Wall Street».

Erano notizie esagerate, ma davano un'immagine efficace della situazione, e, effettivamente, poco tempo dopo, Richard Withney, presidente dello Stock-Exchange e agente di cambio del più grande banchiere americano, Morgan — il quale si presenterà in un secondo tempo con fare cinico, dinanzi alla commissione senatoriale che cercava i responsabili della depressione», con una nerottola sulle ginocchia — decretava la chiusura della Borsa di New York. E la stessa sera della chiusura, un banchiere sarà pescato ormai cadavere nelle acque dell'Hudson con in tasca 9 dollari.

La crisi di sovrapproduzione, le speculazioni dei banchieri, il deteriorarsi dell'economia capitalistica attraverso l'anarchica e smodata ricerca del massimo profitto, in somma il sistema capitalistico aveva causato in tutta l'America una situazione che ci viene definita da Albert Kahn, il noto pubblicista americano di sinistra: «Mentre le masse morivano di fame, la frutta veniva gettata in mare, il grano si guastava nei silos stipati, il caffè veniva usato per alimentare i forni, il bestiame macellato e seppellito nei fossati».

Si faceva la coda per il pane che era fra una delle poche cose che i cittadini potessero ancora comprare, molte altre merci avevano prezzi bassissimi ma non esistevano denari sufficienti per acquistarle.

Ci furono banchieri che si trasformarono in venditori di mele sui marciapiedi della grande metropoli. I disoccupati facevano lunghe code per avere i sussidi che venivano distribuiti da alcune banche con i fondi ottenuti con lo stanziamento generoso degli operai.

L'autunno che si era annunciato tanto tranquillamente con le ottimistiche dichiarazioni del presidente Hoover, il «grande ingegnere» come era stato definito dai banchieri che l'avevano messo al potere, l'autunno che aveva registrato lo strepitoso successo del libro di Eric Maria Remarque «All'Ovest niente di nuovo», che vedeva i trionfi di Greta Garbo, lo Zeppelin entusiasmare gli adoratori del progresso e Lindberg nel cuore di ognuno si era mutato nel dramma spaventoso della «deep crisis». Nel libro di Remarque, all'Ovest si moriva a causa della guerra, nel vortice della grande depressione all'Ovest si moriva per la fame.

Il lavoro di Brecht «Santa Giovanna dei Macelli», il dramma degli operai dei macelli e delle fabbriche di carne in conserva di Chicago, riporta il cupo canto dei fabbricanti: «Contro la crisi non si può far nulla! / Inevitabili, sopra di noi, / stanno le leggi economiche, / ignote / In cicli tremendi ritornano: come catastrofi della natura!».

I capitalisti manifestano la loro impotenza a dominare quello che essi hanno determinato. Oggi, intanto i disoccupati negli Stati Uniti sono già cinque milioni e duecentomila; ottocentomila automobili sono invendute; trecento milioni di acri di terra sono stati abbandonati; a trentatre miliardi di dollari ascende il debito pubblico.

MARIO GALLETTI

1929: la grande crisi. Fila di disoccupati in attesa del sussidio

MONDO ECONOMICO

Un furto di 20 miliardi

I monopoli elettrici continuano a non rispettare le leggi sui canoni e sovracanoni che debbono versare ai Comuni montani e rivieraschi di cui sfruttano le acque. Il governo clericale sostiene e favorisce l'illegalità, non solo non agendo per via legale, pignorando e nazionalizzando i beni delle società inadempienti, ma lasciando che le aziende dello Stato o controllate dallo Stato non paghino il dovuto, violando esse stesse le leggi.

L'on. Togni, chiamato in causa, come responsabile del dicastero dei Lavori Pubblici, ha risposto che non è possibile agire subito legalmente, dati i numerosi ricorsi presentati dai gruppi elettrici e pendenti davanti ai Tribunali delle acque. Dunque, i monopoli ricorrono ed intanto non pagano: ed il governo dichiara che non ci può far nulla. Ma perchè, quando i piccoli contadini montanari non pagano una imposta gravosa ed illecita, sono immediatamente colpiti? I clericali agiscono subito contro i contadini, anche se hanno presentato ricorso, con tanto di sequestro e di pignoramento. Invece, contro i monopoli idroelettrici che realizzano miliardi di profitti, i clericali si dichiarano impotenti.

E' fin troppo evidente che si tratta di una voluta impotenza, tant'è vero che le aziende controllate dallo Stato hanno presentato anch'esse ricorso, evidentemente per iniziativa dei governanti!

Si tratta di 25 miliardi dovuti dai monopoli ai comuni montani, di cui soltanto 6,3 sono stati versati. Sono quasi 19 miliardi che debbono ancora esser pagati, nonostante siano maturati nei quattro anni trascorsi.

Ecco un campionario di Società inadempienti con a fianco l'entità dei canoni non versati:

Edison 1.984 milioni, SADE 1.200 milioni, SIP 1.200, Montecatini 1.050, SME 602, Terni 580, Sarca Molveno 500, Bresciana 376, Falck 371, Dinamo 300, SELT Valdarno 259, AEM 202, AEMT 200, Cogne 195, Alto Lari 189, Orobia 145, Emiliana 140, Ente Volturno 138, UNES 100, STE 100, SRE 100, ecc. ecc.

Queste inadempienze relative alla legge 27-12-1953 n. 959, si aggiungono altri 2 miliardi non pagati e relativi alla legge 4-12-1956 n. 1377, anch'essa non applicata.

Monopoli e governo si sono dunque alleati per defraudare di 21 miliardi i Comuni montani e le loro misere popolazioni: e — si noti — si tratta di fondi da impiegarsi «esclusivamente a favore del progresso economico e sociale». Anche di questo gli abitanti delle zone montane si ricorderanno il 25 maggio.

* * *

IL REDDITO NAZIONALE. — Il reddito nazionale lordo, ai prezzi di mercato, realizzato in Italia nell'anno 1957 si aggira tra i 14.600 e i 14.800 milioni di lire. L'aumento è del 5-6 per cento sull'anno precedente. Nel '56, infatti, il reddito fu di 13.878 milioni.

AUMENTI DI CAPITALE. — L'Istituto romano di Beni Stabili aumenta il capitale da 6,5 a 12 miliardi; la Purfina da 3,2 a 6 miliardi; l'Eridania da 18 a 24 miliardi; la Ledoga da 5 a 6,2 miliardi; le Reggiane da 0,4 a 1 miliardo.

IL NOSTRO REFERENDUM SULLA RAI-TV

Attenti alla radio: è più faziosa della TV

Altre centinaia di lettere ci sono giunte in questi giorni per il nostro «Referendum sulla RAI-TV». Di alcune, poche purtroppo, scegliamo alcuni brani, di altre pubblichiamo soltanto la firma dei loro autori. Invitiamo i nostri lettori a scrivere ancora, pregandoli di essere quanto più brevi è possibile. Li invitiamo inoltre a segnalare fatti precisi, frasi, indicando il giorno e l'ora in cui sono state trasmesse. Un invito speciale rivolgiamo a proposito dei «Gazzettini regionali», di cui ci occupiamo ancora troppo poco. Il materiale così raccolto, oltre ad essere utilizzato su «l'Unità», costituisce una documentazione sugli arbitri della RAI di cui ci serviremo nella sede più opportuna.

Cara Unità,

seguo con interesse il tuo sacrosanto «referendum». Noto però che vi è sproporzione fra il modo come segui la TV e lo spazio riservato alla radio. Insisto che la radio è più faziosa della TV. La TV ha un tono un po' socialdemocratico, velenoso ma abile, anche se più pericoloso, la radio è di una grossolanità e di una stupidità fascista, ma la sentono le donne. Io mi batto tutto il giorno per togliere dalla testa delle donne che conosco la falsità della radio e ci riesco. Così dovrebbero fare tutti. In conclusione, attenti alla radio! Soprattutto man mano che ci si avvicina alle elezioni. Inutile ricordare le infamie degli scrittori comunisti che vogliono far togliere i crocifissi, destinate a terrorizzare le vecchiette.

Aldo Achille [illegible]
Ancona

I bilanci di Ugo Zatterin

Gentilissimi signori,

per colpa dei vari Gianni Granzotto, Aldo Valdini, Sandro Paternostro e di qualche altro «innominato», sono costretto a non usare l'apparecchio radio, almeno per non essere, ascoltandoli, loro complice nelle vergognose trasmissioni con cui quotidianamente avvelenano e insultano gli ascoltatori. Acquistato il televisore, si para agli occhi niente po' po' di meno che Ugo Zatterin, il quale comincia a compilare bilanci ottimistici sulla vita del nostro Paese che nemmeno il più deficiente dei reazionari si sognerebbe di prendere sul serio. A questo punto due sono le soluzioni: o sbaglio lui o vi sono cattivi amministratori nei vari ministeri di cui Zatterin è il portavoce.

Per onor loro non posso credere che questa gente sia convinta di quanto asserisce, e allora, signori miei, si può essere tanto meschini da lavorare contro coscienza?

Cordiali saluti

Ugo Alfieri
Brindisi

Gli «slogans» dei Comitati Civici

Cara Unità,

mi ha fatto piacere, l'altro giorno, sentire Zatterin e Granzotto che dai teleschermi proclamavano che la TV è un «pubblico servizio» e quindi è obbligata alla imparzialità. Non si sentono troppo spesso, queste cose, e fa piacere sentirsele dire. Mi auguro che vi corrispondano i fatti, però. Intanto nella stessa trasmissione, piuttosto pacata se devo essere giusto, Granzotto ha intervistato un giornalista, un certo Pietra, sulla Tunisia. Si tratta di un giornalista di destra, però. Negli stessi giorni in Tunisia c'era Guido Nozzoli, per l'Unità, del quale ho letto gli articoli sul giornale. Ora, dico io, sarebbe pretendere troppo che almeno una volta si interrogasse un giornalista di sinistra? Forse sono ingenuo, ma mi sembra che sarebbe molto interessante per i telespettatori. Inoltre questo Pietra parlando benissimo di Burghiba, ha lanciato lì che lo ricordava «mentre parlava sulla piazza e i comunisti a gridare i soliti insulti vendutto ecc.», dove i comunisti appaiono sempre sbraitanti e urlanti. Non si poteva evitare proprio un omaggio alla «bilancia del farmacista» di Zatterin?

E poi Zatterin si è chiesto se gli italiani avrebbero mostrato più civiltà in queste elezioni, e ha concluso che «se l'affluenza alle urne sarà alta sarà un segno di maggiore civiltà». Ora voglio chiedere a Zatterin: forse che secondo lui nelle altre elezioni non è stata abbastanza alta l'affluenza alle urne? Se non sbaglio ha superato il 90%. E allora? Ma lo slogan «votate tutti, ecc.» è quello dei Comitati Civici. Forse per questo Zatterin lo lancia in modo così grossolano? Oltre tutto, se è segno di civiltà l'alta percentuale di votanti, noi dobbiamo concludere che il Paese meno civile e maturo sono proprio gli Stati Uniti, ove le percentuali sono assai basse. Saluti cordiali e auguri.

P. M.
Roma

Facciamo riunioni opuscoli, manifesti

Il referendum lanciato dal nostro Partito sulle trasmissioni RAI-TV è secondo me una delle più fattive iniziative prese e che tutti i democratici sinceri attendevano da tempo.

Ascoltare i notiziari Radio-TV è diventato una cosa impossibile per un ascoltatore che abbia un po' di buonsenso, le falsità che vengono teletrasmesse e radiotrasmesse, credo, facciano soltanto piacere ad un fanatico e ignorante sagrestano. Ascoltare, poi, il «dubbio» Zatterin-Granzotto bisogna veramente sentirsela ed avere in permanenza il controllo del sistema nervoso.

Come si fa ad essere tanto zelanti? Va bene che il mestiere frutta una cospicua somma al un padrone il cui fine è quello di offendere ed umiliare milioni di cittadini che sono, poi, la parte che più contribuisce al progresso del popolo italiano?

L'è necessario porre riparo a tale scempio; sarebbe bene che il Partito si mobilitasse tutto con riunioni di caseggiato, opuscoli, manifesti, per fronteggiare le falsità della RAI-TV ed ottenere così quanto non è stato possibile ottenere in Parlamento con la «mozione» Ingrao che ha il difetto di essere stata presentata con eccessivo ritardo.

Fraterni saluti

O. A.
Cetraro (Cosenza)

Serve solo per rimetter l'orologio

E' proprio vero che ormai la Radio serve solo per rimettere a punto gli orologi.

Musiche pescate non si sa dove, monotone letture di noiosi racconti, riviste radiofoniche che fanno pietà.

L'altra mattina poi, al giornale radio delle ore 8, la voce littoria del «parlatore» ci ha raccontato che Fanfani presiedendo una riunione della Democrazia cristiana, nel prendere atto con compiacimento dello scioglimento del Senato, ha osato scagliarsi contro i comunisti che in «violazione della Costituzione» si opponevano a questo grave e incostituzionale atto.

Ma che almeno se ne stessero zitti. Io capisco che un ladro non parli di furti e che si proclami innocente di un furto che abbia effettivamente commesso. Ma un ladro che dia del ladro a un galantuomo, così a sangue freddo e senza motivo, mi pare una impronuntitudine.

Cordiali saluti

A. L. G.
S. Benedetto del Tronto

Cerco di usarla il meno possibile

Non credevo proprio che il genio di Hertz e Marconi servisse a porre in mano a certe fazioni uno strumento tanto potente quale è la radio. Già al tempo di Ciano, degli Stoyadinovic, Beck, Starace ecc., buttai il mio apparecchio dal balcone in quel di Sapri. I rottami vennero raccolti da un radioriparatore del paese.

Oggi l'indignazione per tutte le menzogne che questa maledetta trappola ci propina, mi spinge a pensare al giorno in cui mi sarà possibile fracassarla in presenza dei vari Granzotto, Valcini, Orlando e simili.

Certi giorni, mi sono avvelenato il pranzo e l'esistenza, per aver ascoltato una trasmissione della radio, per cui cerco di usare l'apparecchio il meno possibile.

Geom. Pinaro Gaspare Paolo
Cosenza

Hanno inoltre aderito al nostro «Referendum»: Mario Micheluzzi via Arguzzane 10 - Signano; Pasquale Stefa Lago - Spresiano; Vecchio 9 - Napoli; Francesco Mass - Domagnano; [illegible] Vita; [illegible] Galleria - Mestre; Apruzzese [illegible] - S. Sara; [illegible] Cattaneo via Garibaldi; [illegible] - Bologna; [illegible] via Gallo 3 - Bologna; [illegible] Lancia via [illegible] - [illegible] (Roma); Un gruppo di cittadini di S. [illegible] al [illegible] (Napoli); Giuseppe Gargano - S. [illegible]; Giuseppe Menna via [illegible]; [illegible] Nagelli; [illegible] Ferrara - [illegible] al Vomero (Napoli); Giacomo Malocello via Pietrarsa 45 - [illegible]; [illegible] via Ancona 16 - [illegible] Vallone [illegible]; [illegible] - Caserta; [illegible] - [illegible] Fermo [illegible] - Siena; Pinto Salvatore via D. [illegible] - Venezia; Bemigi Scarzella via Cesare 21 - Catania; [illegible] Marmanza via P. [illegible] 31 - Catania; Giuseppe Bruno Lizzaro via Anne 31 - Padova; Giuseppe Minasi - Ozzano Taro (Parma); Vito Marcone Ponte Buggianese - Pistoia; Bruna Pozzi via Trieste 39 - Fiesole Emilia - Modena; Bruno Mamiani - Ozzano Taro (Parma); [illegible] via Roma 20 - Avola (Siracusa); Salvatore Di Benedetto via Cosentino 55 - Catania; A. Sarese Conte via Termini 15 - Resuttano (Caltanissetta);